Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1795

ONALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
99
ANO
BRAIDENSE

VM

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
3899
MILANO

9557

IL FANATICO BURLATO

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NUOVO TEATRO

D I Z A R A

Nell' Autunno dell' Anno 1788.

DEDICATO

ALLE *NOBILISSIME*

DAME

R. BIBLIOTECA MARCIANA VENEZIA

IN VENEZIA

1788.

** ** * *

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI.

Doriſtella Figlia di Fabrizio donzella ſcaltra, e che finge la ſemplice con il Padre fedele amante di Lindoro.

La Sig. Antonia Paccini.

Lindoro avventuriere, uomo furbo ed allegro amante di Doriſtella.

Il Sig. Giovanni Bertachi.

D. Fabbrizio vecchio fanatico per devenir nobile che fa chiamarſi il Barone del Cocomero.

Il Sig. Gaetano Gedini.

Giannina Giovinetta ſpiritoſa, allevata in Caſa D. Fabbrizio che prende alle nozze del medeſimo, ſtata prima amante di Lindoro, e da eſſo tradita.

La Sig. Antonia Paccini.

Il Conte Romolo Cavalier Romano volubile, e ſtrambo, promeſſo ſpoſo a Doriſtella.

Il Sig. Antonio Trento.

Valerio Cameriere di Fabbrizio.

Il Signor Michel Angelo Schiandi.

La Scena è in una Villa di Napoli.

La Muſica è Celebre Signor Maeſtro Domenico Cimaroſa.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Cortile di Nobile Palazzo con Appartamenti dall'uno, e l'altro lato, e Portone, che ſporge in Strada. In fondo Scalinata, che conduce ad una Loggia. Giardino in Proſpetto.

Galleria preparata per le Nozze.

ATTO SECONDO.

Atrio.

Ombroſa Selva, alla quale ſovraſtano varie delizioſe Colline con diverſe Scoſceſe. Caſetta ruſtica nel piano, e Capanna paſtorale ſopra d'una delle dette Colline.

Galleria.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Cortile di Nobile Palazzo con Appartamenti dall'uno, e l'altro lato, e Portone, che ſporge in Strada. In fondo Scalinata, che conduce ad una Loggia. Giardino in Proſpetto.

Giannina lavorando, che canta. Valerio, ed altre genti di ſervizio per gli Appartamenti: indi D. Fabrizio, che viene per la Scalinata.

Gian. CHE dolce coſa è amore,
Che guſto ognor ci dà:
Donzelle grazioſine
Brilliamo di buon core,
Spaſſiamoci, ſpaſſiamoci
Gli Amanti a corbellar.

Val. Che dura coſa è amore,
Che pena ognor ci dà;
Scanſate o giovinotti,
Fuggite il mal di core,
Guardiamoci, guardiamoci
In femmine a fidar.

Gian. E bravo, evviva lei.

Val. Evviva lei ancora.

a 2 Ma zitto un pò per ora,
Vien il Padron di là.

Fab. Olà; tutti inchinatevi
Al Nobile D. Fabrizio
Barone del Coccomero,
Che viene in gravità.
E voi ragazza bella
Venite a me pian piano,
Bacciatemi la mano
Con tutta civiltà.

Gian. Che caro Signorino!

Val. Che vago Padroncino!

(Un matto più ridicolo
a 2 (Di lui non vi ſtà.
Fab. Sù correte, olà Staffieri,
Cuochi, Paggi, e Ripoſtieri,
Tutti in moto preſto andate,
Preparate, lavorate:
Or ch'è Spoſa la mia Figlia,
Vò far feſte a meraviglia,
Vò far tutti ſtupefar.
(Del Barone del Coccomero,
Tutti (Ch'è Signor di vaſto fondo
(Già la fama per il Mondo
(Fa le Valli riſuonar. (*part. i Servi*
Fab. Giannina, Camerier, fatevi avanti:
Ditemi un pò, poteva
Il Cavallo di Troja a tempi ſuoi
Scaturir un Eroe ſimil a noi?
Val. Parlo come la ſento;
In tutto mio Signore ſiete un portento.
Gian. Io vi piango davvero
Per l'allegrezza: Par, che l'altro giorno
Lei n'andava da queſta a quella banda
Di Napoli vendendo tela Olanda.
Fab. Non andiamo ſuonando queſte pive.
Adeſſo ſon Barone:
Il Feudo m'ho comprato del Coccomero
Sulle cime dell'Alpi. Ho miei Vaſſall
Da venti, e più Perſone,
E la mia vaga Figlia
Fra poco il Conte Romolo ſi piglia.
Val. E a voi Signore ....
Eab. E a me or che ho la teſta
Di Nobiltade offeſſa,
Non mi potrà mancar una Conteſſa.
Gian. E avete cuor di abbandonar Giannina?
Val. Certo, che fa pietà la poverina.
Fab. Abbandonarti? Ah cara, io nol potrei,
Reſterai per Nutrice ai figli miei.
Gian. Voi m'avete allevata in voſtra Caſa,
Ed

Ed io ſempre ho creduto,
Che mi voleſte ben, perchè furbetto,
Ognor m'avete fatto dell'occhietto....
Ed or così mi dite?...
Fab. Ah malizioſa,
Vien quì, non adirarti...
Gian. Oibò non voglio
Mirarvi in viſo più.
Fab. Via facciam pace,
Viſino mio melato.
Gian. Scoſtatevi da me barbaro ingrato.
Tutt'affetto, e tutt'amore
Sono ſtata io poverina,
E di ſera, e di mattina
Vi ho ſervito come và.
Ehi dov'è la cioccolata?
Ed io leſta, eccola quà.
Ehi dov'è la limonata?
Ed io leſta, ecco quà.
La Parrucca, lo ſcaldino,
Le calzette, e il berettino ...
Ehi Giannina, ehi Giannina,
Coſa diavolo ſi fà?
Ed io leſta poverina,
Vi ſerviva, accarezzava,
Ma con tutta carità.
Ed adeſſo crudelaccio
Vi ſcordate dell'amore?
Traditore, traditore,
Non vi voglio più aſcoltar.
Ma cos'è? Facciamo pace?
Sarò io la voſtra bella?
D'una povera Zitella
Deh! movetevi a pietà. (*parte.*
Val. Signor, queſta Ragazza
Per voi è quaſi pazza.
Fab. Oh gran potere
Del vago mio viſino!
Dov'è mia Figlia?

Val. Or viene dal Giardino.
Fab. Il ſuo Spoſo ſi aſpetta
Di giorno in giorno. Andiamo dunque il tutto
A preparar per lo ſpoſalizio,
Che voglio far Feſtini a precipizio. *(parte con Val. per l' Appar. in piano.*

SCENA II.

Doriſtella dal Giardino, e poi Lindoro dalla Strada.

Dor. VO' tra l' erbe, e tra le piante
Soſpirando il mio diletto;
Ma mi dice il Zeffiretto
Da te lungi ſe ne ſtà.
Crude ſtelle un core amante
Più non fate delirar. *(ſiede.*
Lin. Che vita contenta girar per il Mondo!
Star ſenza un contante, leggiero, e brillante;
Scherzare, e burlare con queſta, e con quella,
E al ſtringer dei Sacchi ſpaſſarſi a cantar,
„ Io t' adoro o Nice bella,
„ Ma non voglio ſoſpirar.
Dor. Coſa Vedo!
Lin. Oimè, che miro!
Dor. Tu quì ſei?
Lin. E tu ſei quì?
Dor. Adorato mio Lindoro
Di contento io manco già.
Lin. In vederti, o mio Teſoro
Reſto un ſaſſo in verità.
a 2 (Oh che incontro inaſpettato!
(Che piacere! Che diletto!
(Senti ſenti come in petto
(Saltellando il cor mi và!
Dor. Ma pian, che ſe ci vede
Mio Padre, ſaran guai.
Lin. Fabrizio è quì? Non è queſta la Caſa
Del Barone del Coccomero?
Per ritrovar il quale io quì ne venni?
Ei tal ſi fa chiamar, perchè creſciuta

E' la ſua frenesìa di eſſer nobile.
Lin. Oh coſpettone!
Dor. Ah che la mia allegrezza
In vederti, mi viene amaregiata
Dal penſier, che mi trovi maritata.
Lin. Come?.. con chi?
Dor. Dirò; ſai che mio Padre
Allorchè mi mandaſti
A chiedere in Iſpoſa,
Ti riſiutò, perchè intendeva darmi
Non ſi sà chi, per divenir più nobile.
Lin. Il ſo pur troppo; il barbaro
Neppur veder mi volle
Tanto che diſperato per il Mondo
Io me n' andai, facendo il vagabondo.
Dor. Dopo di ciò in Roma
Mi mandò da mia Zia,
Ed ivi il Co: Romolo
Di me s' innamorò; io quì tornata,
Il Padre mio con lui per via di lettera
Trattò le nozze; ed ora s' ha notizia,
Che in breve tempo il Conte ſarà in Napoli.
Lin. Oh che amaro boccone!... ma tuo Pare
A queſto Spoſo l' ha giammai mirato?
Dor. Oibò. Io ſola in Roma
Di veduta lo sò.
Lin. Bravo! Carina
Per averti in ſpoſa
Tanto m' ingegnerei di far il Conte.
Dor. Dici davvero?
Lin. Solo mi ſgomenta,
Che quì non ho neſſuno,
Che mi poſſa ajutar.
Dor. Non dubitare;
Il modo io troverò. Vien quì Corbetto, *ad un Servitore.*
Di te poſſo fidarmi:
Accompagnalo preſto
Da D. Ergaſta la mia cara Amica,
Ch' è moglie di quel ricco Capitano;

E pregala in mio nome che a lui dia
Abiti, Gente, e ciò che le bisogna.
Lin. Quand'è così, quì tornerò fra poco
Fingendo il Con. Romolo;
In questo modo Sposa mia sarai,
Io sarò ricco, e finiranno i guai.
Dor. Ma vien mio Padre, fuggi.
Lin. Corro a galoppo...
Dor. Eh? sei per me l'istesso?
Lin. Qual tu l'istessa sei, e buona, e bella.
Dor. Ah furbetto, furbetto!
Lin. Ah ladroncella! — *(parte per la Strada.*

SCENA III.

Don Fabrizio con una lettera, e detta, indi Giannina.

Dor. Giudizio Doristella, e con il Padre
Or seguitiamo a far l'innocentina.
Fab. E ben Signora figlia Baroncina,
Noi sù tutti in rivolta,
E lei va passeggiando nel Giardino.
Dor. Come? Perchè?
Fab. Il Conte Sposo arriva
Fra poche altre ore, e me ne dà notizia
Il suo foglio onorato
Che troppo tardi quì m'è arrivato.
Dor. (Oimè, mandar bisogna
Ad affrettar Lindoro.)
Fab. Tu borbotti?
Cos'è quel borbottar?
Dor. Io tramortisco
Nel pensar di vedermi con un Uomo
Da sola a solo.
Fab. Oh che parlar da tomo!
Figlia, e quando sarà, che abbi cervello.
Via, sù da qualche segno
D'esser Signora, parla più elegante,
Mostra col portamento bizzaria,
Che se nò, mi svergogni figlia mia.
Dor. Sempre così mi dite,

E più m'inviluppate.
Gian. Presto, presto
Andate sù Signora,
Vi aspetta la Modesta ha quasi un'ora.
Fab. Corri ...cioè va adagio .....
Dimostra gravità ... nò, nò cammina.
Dor. Voi già mi seccaste, come Fanciullina. *(p.*
Fab. Oh che rabbia! Io la mando
In Roma a farla dirozar, ed ella
Una rapa è tornata più di prima.
Ma leggiamo un pò meglio questo foglio.
(siede a leggere la lettera.
Gian. (Or con il Vecchio divertirmi voglio.
E così per quest'oggi
Le nozze si faranno?
Fab. Si Signora.
Gian. La Signora col Conte, ed io con voi?
Fab. Per l'io con voi c'è molto da pensare.
Or lasciami fare.
Gian. Nò, non serve,
Che la prendiate a scherzo;
Io son la vostra Sposa, è terminata.
Fab. Vedete che ostinata! Andate via.
Gian. Signor nò, non vi giova
Farmi del rabiosetto, gioja mia.
Fab. Oh cattera!
Gian. Oh cospetto!
Son sua Moglie l'ho detto;
Nè al certo m'ingannate,
Che se vi ci provate
Quella faccia così strapparvi voglio.
Fab. Olà, olà poter del Campidoglio!
Questa l'è un'insolenza.
Questa l'è impertinenza!
Andate via, o giuro da Barone,
Che provar vi farò il mio bastone.
Gian. Come, crudel, così mi discacciate?
E ve ne basta il cuore?
Fab. Andate, andate.

Cian. Si Signore me ne vado,
Giacchè così volete;
Ma un giorno poi... chi sà... vi pentirete.
Fab. (Costei fa traboccarmi; ma sta saldo
Barone, eh eh!)
Gian. M' avete voi chiamata?
Fab. Signora nò.
Gian. Volete niente da me?
Fab. Signora nò.
Gian. Io parto.
Fab. Se pur vi resta comodo.
Cian. Vi faccio riverenza.
Fab. E continenza.
(Ma nò, non se ne và.)
Gian. Oimè, che il cuore
Io mi sento sprezzar... già manco... ajuto.
(*finge di venir meno.*
Fab. Oh cattera! Costei non scherza!... Alonso?..
Corbetto?... Palandrono?.. acqua, su presto.
Respira, anima mia;
Ti voglio bene sì, non dubitare.
Non sente... ah che mi và tutto graffiare!
(*viene un Servo con l'acqua.*
Gian. Deh, chi mi chiama in vita?
Fab. E' il tuo Vecchietto.
Bevi o cara un sorsetto.
Gian. E quando mi sposate?
Fab. Bevi, bevi.
Gian. Son io la tua Sposina?
Fab. Un' altra bevutina.
Gian. Ma sposatemi adesso.
Fab. Ah mia Giannina,
Tu corri per le Poste, cospettone?
Se veramente ti vuoi maritare,
Stammi a sentire un pò cos' hai da fare.
Figlia cara benedetta,
Zitto un poco, e senti me.
Tu sei pur malizioletta,
Ma la sbagli per mia fe.

Coll'

Coll'Amante al giorno d' oggi
Non si corre a precipizio,
Ma si adopra ogn' artifizio
Per potersi maritar.
Se li vai sempre vicino,
E li fai l' amorosetta,
Mio diletto, mio carino,
Moro, spasimo per te.
Egli suona a ritirata,
E dicendo và tra sè.
Che sfacciata! Che sfacciata!
Signor nò, non fa per me.
Ma se fai la sostenuta,
Lui s' accosta a te pian, piano,
Ti saluta, e tu saluta
Con decoro non però.
Se la man ti vuol bacciare,
Tu ti sdegna, e lascia fare
Con decoro non però.
E così con gran decoro
Puoi tenerne più di cento.
Figlia mia ci vuol talento
Per burlar l' umanità. (*parte.*

SCENA IV.

Giannino, indi il Conte Romolo con Servitori dalla strada.

Gian. E Pur tutto ho da fare
Finchè mi sposerà; che sei tradita
Già fui da quel furfante di Lindoro,
Con questo ricco Vecchio io starò bene...
Ma chi è mai quel Signor, che quì sen viene?
Con. Questo è il Palazzo appunto, ove dimora
La mia diretta Sposa Doristella.
Si cerchi pur di lei qualche novella.
Cara figliuola addio.
Gian. Serva di lei.
Con. Sei tu di questa Casa?
Gian. Si Signor. Che volete?
Il Barone Don Fabrizio?

Con. Appunto, o bella
Io ſono il Conte Romolo
Venuto ad iſpoſare Doriſtella.
Gian. Molto ne godo mio Padron garbato.
Laſciate, che ne porti la notizia.
Con. No, ferma; alla mia Spoſa
Vò far una ſorpreſa.
Dimmi: Dov'è?
Gian. In quell'Appartamento.
Ma voi ſiete un Signor di molto garbo,
E imparentar volete con Fabrizio;
Ch' è un Uomo dozzinale?
Con. Lo sò; Queſti Sponſali
Al grado mio ſon troppo diſuguali:
Ma che perciò? Le placide pupille
Amo del caro bene.
Per cui ſoſpira il cor fra tante pene.
Sprezzo l'orrore
D'avverſo fato.
Or giunto al termine
Da me bramato
Da un forte giubilo
Son traſportato,
E veder ſembrami
La cara Spoſa
Lieta, e vezzoſa
Con me ſcherzar.
Amo del caro bene
Le placide pupille,
Che il cor fra mille pene
M'han fatto ſoſpirar.
Or giunto il termine, ec. (*parte.*

SCENA V.

Valerio, Don Fabrizio, Doriſtella dall'Appartamento in piano, indi Lindoro veſtito da Conte Romolo, con Servi dalla Strada.

Val. SIgnor preſto correte: ecco lo Spoſo
Che già s'avvanza.
Fab. Dove ſta?
Val. Vedetelo,
Un

Un Servo or me n'ha data la notizia.
Fab. Vedilo, figlia, è quello.
Dor. Appunto è quello.
Fab. Orsù non far le tue, dimoſtra adeſſo
Nobiltà, e Signoria.
Dor. Si Signore; Or vedrà qual Donna io ſia.
Fab. Ben venga, favoriſca
Il Signor Conte Romolo.
Dor. Ben venga.
Lin. Precipitevoliſſimevolmente
M'innoltro con li fluidi oſſequioſi
Del mio piedino errante
Dall'altra Scizia ai termini d'Atlante.
Fab. Oh! Strabochevoliſſimevolmente
Accogliendovi, ſtriſcio
I miei piedi d'avanti, e corro a volo
Dall'Indo al Trace, e dal mantracchio al molo.
Lin. (Che beſtia!) *a Dor.*
Fab. (Ah che ti pare?) *a Dor.*
Dor. (Siete un' Aquila?) *a Fab.*
Fab. Da quando ch'è arrivato? *a Lind.*
Lin. In queſto punto,
E adeſſo voglio far nozze, e feſtini,
Canti, balli, fracaſſo.
Allegraman Monſiù.
Fab. Allegraman.
Lin. Vezzoſiſſima mia Madamoiſella
Laſciate pure, che la man vi bacci.
Dor. Oimè! fatevi la
Fab. Eh cos' è queſto?
Se prima non ſpoſate
Non voglio che un Capello li toccate.
Lin. Morblù, che orrore! e dove giunto io ſono?
Nelli deſerti forſe
Dell'inoſpita Libia? Dite un poco
Fuor di Napoli, e Roma
Veduto non avete altro paeſe?
Dor. Oibò.
Lin. E non l'avete mai

Portata al gran pari.
Fab. Nix parì.
Lin. Ecco dunque il gran delitto.
Fab. E' ver ſon ſtato un' aſino d' Egitto.
Lin. In quel Sciarman pej
Si conoſce il gran mondo, ivi ſi apprende
A trattare, parlar, veſtire, vivere,
Senza di tali, e tante ſeccature.
Fab. Voi che ci ſiete ſtato
Dategli le franceſi sbozzature.
Lin. Volontieri: facciamo ch' io giungeſſi,
Accoglietemi voi con garbo, e brio,
Ed imitate il portamento mio.
Fab. Eilà, Madamoiſella Baroncina,
Apprendi ben, fa onore
Al Baroue Monſiù tuo genitore.
Dor. Accanto a un tal Maeſtro
Tutto di già mutato io par che ſia,
Eccomi che me pongo in bizzaria.
Lin. Tutto pien di riverenze
Io m' accoſto piano, piano,
Poi dirò ſu queſta mano,
Ah, mamſcel, ſce mur por vù.
Dor. Con un placido ſorriſo
Fo un' inchino, e poi riſpondo.
Fate pur, non mi confondo
Oblisè monſcer monſiù.
Fab. Bravo! viva, oh che ſtupore!
Troppo bene vi portate.
Ma quel fate ... ma quel fate
Non mi par che s'uſa più.
Lin. (Oh che ſciocco! poverino!)
Dor. (Sei furbetto, mio carino.)
Fab. Il marito quanto fa?
Dor. Lin. (Tu ſeconda amor pietoſo
Bel piacere che ſarà.)
Fab. Oh che figlia, che gran Spoſo.
Contentiſſimo papà.
Lin. Alon, con ſpirito

Dica con me.
Le ſciarman fille
El fa l'amour,
E le vegliard
Reſt' anſciantè. (*Doriſt. ripete.*
Fab. (Stringe la bocca
Fa un certo vezzo,
E le vegliard
Reſt' anſciantè.
Dor. Lin. Papà ſtia zitto
Ci laſci far.
Lin. Son amoreus
Sciarm avec ell'
E le gran ſort
Il reſt' avuar. (*Dor. ripete.*
Fab. Dacci più forza
Con garbo eſprimico
E le gran ſorte
Il reſt' avoar.
Dor. (Oimè la teſta
a 3 (Mi gira, e rondola
Ma un po ſilenzio,
Non fate ſtrepito
Che non mi fido
Di ſentir più.
Lin. Oimè la teſta
Mi gira, e rondola
Monſiù Diable
Che vous an port.
Vous & un bet
Vous & un foù.
Fab. Oimè la teſta
Mi gira, e rondola
Tirimiſcion
Allon, allon
Sù allegraman
Giù, giù mamſella
Giù, giù Monſiù. (*Fab. parte.*

SCENA VI.

Doriſtella, Lindoro, poi Conte per l'Appartamento a pian terreno.

Lin. COſa ne dici? Sono andate bene?
Dor. Evviva veramente.
Lin. Or che ſiam ſoli
Veniamo a noi, o bella...
Con. Ti ho ritrovata alfin, mia Doriſtella.
Dor. (Oh precipizio!)
Lin. (Coſa vuol coſtui?)
Con. Tu mi guardi, e non parli? Non ravviſi
In me il Conte Romolo tuo Spoſo?
Dor. Voſtra ſerva obbligata.
Lin. (Oh caſpita, abbiam fatta la frittata!)
Con. Siete voi Don Fabrizio
Il mio Suocero?
Lin. Appunto al ſuo Servizio
Con. Oh caro! tò un abbraccio.
Lin. Oh mio Signore,
Lei mi fa gran favor .... ma che favore!
Con. Con tutta queſta figlia
Tu giovine mi ſembri, è meraviglia.
Lin. Veda ... ho degli anni ... è vero,
Che mi trattano bene ... ma la toſſe ...
La toſſe non mi laſcia, caro amico.
(Io non sò coſa diamine più dico.)
Dor. (In queſto contratempo
Franchezza ci biſogna.)
Amata Spoſa,
Con. Ti vedo un pò ritroſa? ... Ho già capito,
La ſoggezion del Padre ti trattiene
Alon laſciami ſolo col mio bene. (*a Lin.*
Lin. (Oh peggio! Oh che aſſaſſino!) Veda...adeſſo
Non convien .... che direbbe
Di me l' antichità?
Con. Eh al Conte Romolo ſi replica? (*alza il baſt.*
Lin. Coſpetto! Con il baſtone a me?
Con. A te, Villano.
Lin. Voglio amazzarlo ...

Dor.

Dor. Oimè, che fate ... ah piano.
Con. Laſciami, io vo' punirlo.
Lin. Fatti indietro
Che ſei morto, briccone....
Dor. Ah nò fermate,
Che mi ſi gela il cor... già manco...oh Dio! ...
A pietà deh vi mova il pianto mio.
In vederti in tal cimento
Pien di sdegno, e di furore
Tremo tutta e già mi ſento
Palpitare in petto il cor.
Caro amato mio Spoſino
Non ti muove il mio dolor?
Deh calmatevi un tantino
Mio Garbato Genitor.
Ma ſta pur zitto non far fracaſſo,
Che più l' affare ſi può imbrogliar.)
Sì Signor, l' ho già placato
Via bacciatevi tra voi,
Che con guſto potrem poi
Viver lieti, e amoreggiar.
Tra l' amore, e la paura
Son confuſa, ſono oppreſſa,
Non ravviſo più me ſteſſa
Più non poſſo reſpirar. (*parte.*

SCENA VII.

Lindoro, ed il Conte Romolo, indi Don Fabrizio, e poi Giannina.

Lin. (OH caſpita! mi laſcia
Qui ſolo con coſtui?)
Con. Alon caro Fabrizio,
Spiciamo or or le nozze.
Lin. Sì Signore,
Adeſſo è lei ſervita. (Ah ſe poteſſi
Tirarlo fuor di quà,) Venga un pò meco
In un' altra mia Caſa
Poco diſtante, dov' è l' apparecchio
Per i Sponſali.
Con. E la mia Spoſa?

Lin. Appreſſo
Ella verrà per non formar bisbiglio.
(*va per partire con il Con., e s' incontra con D. Fabrizio, che viene per iſtrada.*
Fab. Andiamo ſopra, andiamo caro figlio:
Che di già ſtà la feſta apparecchiata,
Ed ora vien la gente convitata.
Lin. (Oh fiſtolo! Ed adeſſo chi mi ſalva?)
Con. Figlio? Tuo Padre è queſto?
Lin. Per l' appunto:
(Non li ſtate a dar retta, è un ſcimunito.)
Fab. Coſa ne dice lei di queſte nozze,
Coſa ne dice?
Con. Bravo caro Nonno;
Me ne rallegro aſſai.
Fab. (Chi è mai coſtui?)
Lin. (Un certo mio Parente.)
Fab. (E m' ha chiamato Nonno! io potrei eſſere
Suo Pronipote.)
Lin. (E' un matto.)
Fab. (Un matto!) Eh dite; come ſta il cervello?
Con. Male aſſai, già lo sò.
Lin. (Oh che ruina
Venite quì.) Adeſſo ſon da lei. (*al Con. prendendo per mano Fabrizio, mentre lo vuol condur via s' incontrano in Gian., che vien per la Scalinata, e reſta confuſo.*
Gia. Alle nozze via sù Signori miei.
Lin. (E per terzo ci venne Rodomonte.)
Gian. (Quel birbo di Lindoro?)
Fab. Cos' è? Siete reſtato?
Lin. (Ch'ella quì era, io non ci aveva penſato.
Con. Servo Don Fabrizio; olà?
Fab. Coſa lei vuole?
Lin. (Vò io da lui, non le badate affatto. (*a Fab.*
(Comandi Signor Conte.)
Con. Tu mi dici, che altrove
Si fan le nozze, e come queſti affermano,
Che ſi fan quì?

Lin. (Sappiate,
Che io voglio far le Feſte raddoppiate.)
Fab. Eh Signor Conte?
Con. Cos' è mai?
Lin. (Fermatevi,
Egli vaneggia. (*al Conte.*) Andate,
Che adeſſo vengo anch' io. (*a Fab.*
Fab. Ma queſto caſpita,
E' una gran libertà, che lei ſi piglia.
A laſciar ſola ſola la mia Figlia.
Gian. Eh Signor mio?
Lin. (Giannina, idolo caro
Per pietà fa ſilenzio,
Che or ora ti ritorno il tuo denaro.
Con. Fabrizio?
Fab. Signor Conte?
Gian. Mio Signore?
Con. Ma ſenti me.
Fab. Che venga lei ben preſto.
Lin. (Numi dal Ciel qual parapiglia è queſto.)
(Son confuſo, ſon ſtordito,
Già mi trovo a mal partito;
Più che dico, più m' implico,
E a ſcapar la via non v' è.)
Vado, corro, torno in fretta,
Lei non dubiti di me. (*al Con.*
Cara Figlia benedetta,
Non parlar per carità. (*a Gian.*
Mio Papà garbato, e bello
Non temer ſi ſpoſerà.
Con permeſſo.... vengo adeſſo... (*a Fab.*
La mia Figlia?..ho già capito... (*al Con.*
Quell'affare?... Si Signora... (*a Gian.*
Ma fermatevi in malora
Mi volete far crepar?
(Più ſi ſtringe l' argomento,
La tempeſta accoſtar ſento;
E il Conte poverello
Quante ma n' ha dà contar!) *entra.*

SCENA VIII.

Giannina, il Conte, indi Valerio.

Gia. CHe furbo malandrino. M'ha incantata.
Val. Presto va sù Giannina,
Assisti alla Padrona,
Che deve ora sposar.
Con. Che imbroglio è questo?
Si sposa qua, si sposa là!.... cospetto,
Il tuo Padrone è un pazzo maledetto. (*p.*
Val. Chi è mai costui?
Gian. Lo Sposo, il Conte.
Val. Eh via!
Il Conte è andato sù con il Padrone.
Gian. Oh assassino, briccone!
Adesso sì la trappola comprendo;
Egli il Conte s'è finto
Per sposar Doristella,
Ed ora me la fa.
Val. Come, che dici?
Gian. Lasciami, che la rabbia mi divora. (*parte.*
Val. Donna simile a lei non vidi ancora. (*parte.*

SCENA ULTIMA.

Finale.

Galleria preparata per le Nozze.

Doristella, Lindoro, Don Fabrizio, ed il Conte uno dopo l'altro.

Dor. CHe farò? Che mi risolvo?
Dove il piede, oimè si aggira?
Ogni Zefiro, che spira
Mi sorprende, e fa gelar.
Lin. Pien di palpiti, e paura
Vò rondando afflitto, e mesto
Sposa, addio; se più quì resto
Mi potranno ben conciar.
Dor. Ferma, o caro....
Lin. A mia carina.
a 2 A sposarti vicina,
vicino,
Ed il cor tremando stà.

Fab.

Fab. O che nozze portentose!
Che gran gente ci verrà!
La Contessa Farsallona
Colla coda intorcigliata,
D. Tullia Pipistrona
Colla testa spampanata.
E l'Abbate Giaramella
Con Madama Fricassè.
Dor. a 2 O che nozze portentose
Con. Da stupire ci sarà.
Con. Idol mio! Mia vaga Sposa...
Fab. Ma che parla lei di Sposa?
Cosa dice il mio Signore?
Con. Quando il Conte fa all'amore
Non lo state ad inquietar.
Fab. La sua testa, amico, è guasta.
Con. Hai tu Nonno un brutto vizio.
Fab. Quello è il Conte.
Con. Egli è Fabrizio...
Fab. La mia Figlia...
Con. E' figlia a quello. *Fab.* E' sua Sposa...
Con. E' Sposa a me..
a 4 (Si confonde il mio cervello
Nè comprendo, che cos'è..)
Dor. (Si confonde il mio cervello;
Lin. E de'guai saranno affè..) *Gian. con stilo, trattenuta da Valerio, e detti.*
Gian. Non giovan repliche, lo voglio uccidere;
Quel Turco barbaro la pagherà.
Val. Ma piano fermati; lo sdegno modera
Sembri una furia per verità.
Dor. Fab. Lin. Con. *a 4* Che cosa è questa, che gran disordine!
Val. Deh trattenetela.
Gian. T'ho detto lasciami..
a 4 Quel fiero strepito finite olà.
Gia. si sviluppa da Val., e s'avventa con lo stilo a Lin. venendo trattenuta dagl'altri, che le tolgono il suddetto stilo.

Gian.

Gian. Birbante, perfido ſei morto già.
a 5 Oimè trattienti per carità.
Gian. Ma che penſate? Che mai credete?
Queſto birbone, che quì vedete
S'è finto il Conte per inganuarvi,
E a far lo Spoſo venuto è quà,
a 5 (Oimè, che ſento! Divento un ſaſſo!
Confuſo, e ſtupido io reſto quà...
Dor. Papà mio caro, e bello
Voi ſiete quì burlato;
Lo Spoſo, il Conte è quello,
(*addita Lind.*
Coſtei è una sfrontata,
Che tutti ſi ſcompiglia
E non ſi ſa perchè.
Gian. Ha detto? Or tocca a me.
Padron mio caro, e bello,
Voi ſiete raggirato
Lo Spoſo, il Conte è quello,
(*addita il Conte.*
Queſt' altro è un ſciagurato,
Che inganna voſtra Figlia,
Credete pure a me.
Lin. Ha detto? Or tocca a me.
Mio caro Don Fabrizio,
Con me non ſi bisbiglia,
Io ſono il Conte Romolo,
Vò adeſſo la ſua Figlia;
Se lei non ha giudizio
Farò quì ſtraggi affè.
Con. Ha detto? Or tocca a me.
Mio caro Don Fabrizio,
Con me non ſi corbella;
Io ſono il Conte Romolo,
Vò adeſſo Doriſtella;
O un chiaſſo, un precipizio
Succederà per te.
Fab. Han detto? Or tocca a me.
La Figlia non è Figlia,

Lo Spoſo, non è Spoſo,
Il Conte, non è Conte,
Fabrizio, e più Fabrizj...
La teſta intorno girami...
Non sò a chi debba credere,
Non sò, che coſa l'è.
a 6 Oh che chiaſſo, oh che bisbiglio!
Oh che imbroglio, che ſcompoglio!
Più non sò, ſe ſono in me.
Con. Empio, perfido aſſaſſino... *a Lin.*
Lin. Fatti in là tu birrichino...
Dor. Che pettegola ſguaiata!...
Gian. Che Signora ſtrampalata!
Con. Ma tu ſentami incoſtante... *a Dor.*
Dor. Non parlarmi, olà arrogante.
Gian. Triſto, triſto, Uomo da niente. *a Lin.*
Lin. Vanne vanne impertinente.
Fab. Ma lo Spoſo quà chi è?
a 4 Mio Signor credete a me.
Fab.Val. Per pietà finite, oimè.
Tutti. Tra l'orror di ſelva ombroſa,
Quì la via non è ſicura,
Quì a perir ſono in procinto;
E da queſto laberinto
Di ſcappar la via non v'è.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Atrio.

Lindoro, *Valerio*, *indi Giannina*.

Lin. AMico io vado via
Più non mi trattener.
Val. Eh nò fermate;
Già sò ben io, chi siete: la Padrona
Tutto m' ha palesato,
E di darvi il mio ajuto m' ha pregato.
Lin. Ma pur ella dov' è?
Val. Se n' è fuggita
Nella Selva vicina
Da una Contadina
Sua conoscente, è là cangiando abiti,
Incognita vuol star, finchè suo Padre
Non consente, che a voi dia la sua mano.
Lin. Ma intanto io poverin, che farò mai?
Gian. Lindoro vanne via, che ci son guai.
Lin. Ah Giannina!...
Gia. Non serve
Che mi faccia l' afflitto. La Padrona
Già prima di partire
Il dennaro mi ha dato,
Che a conto di mia dote ti prendesti,
E insieme m' ha promesso
Di farmi avere in Sposo Don Fabrizio,
Onde dal canto vostro sono anch' io.
Lin. Ma che guai ci son mai, parla cor mio?
Gian. Fabrizio ha conosciuto il vero Conte
Riscontrando le lettere
Ch' ebbe da Roma con il suo carattere:
Han scoperto l' inganno,
Ed or si sono uniti
Per farti il peggior male, che potranno.
Val. Orsù salvati Amico.

Lin.

Lin. Io fuggo adesso,
E non m' arriverà il vento istesso. (*parte.*
Val. Povero amante!
Gian. Oh poverette noi,
Che agli amanti crediamo.
Val. Eh non siam tutti
D' un' istesso costume.
Gian. Io sò che siete
Uno peggior degl' altri
Barbari, ingannatori, astuti e scaltri.
Noi poverine
Siam tutto amore;
Di Colombine
Teniamo il core,
Siam troppo semplici,
Che dir non v' è.
E voi con trappole
Con mille astuzie
C' innamorate,
Poi ci lasciate
Senza nemmeno
Saper perchè.
Ah galeotti
Già, sò chi siete,
Ma ben avrete
Ta far con me. (*parte.*

SCENA II.

Valerio, *indi Fabrizio da una parte*, *e poi il Conte dall' altra*.

Val. IO sento, che costei
Va tirando adosso gli affetti miei.
Fab. Servi, gente, giustizia...
Arrivate... correte....
Al Baron quell' intacco?...
Un' eccidio farò corpo di bacco!
Val. Signor cos' è?
Fab. L' hai tu veduta?
Val. Chi?
Fab. Dov' è fuggita?
Val. Chi?

Fab.

Fab. Il diavol che ti piglia.
Se n' è ſcapata via la mia Figlia.
Con. Oh che figlia! Oh che Figlia!
Fab. Oh che flemma! Oh che flemma!
Ma laſciatemi ſtare.
Con. Che innocente Donzella! Che vi pare?
Fugge col caro amante,
E con le mani in cintola ne ſtate?
Fab. Ma che ho da fare? Preſto conſigliate.
Con. Vuoi conſigli da me?... Ah che la benda
Ho negli occhi per rabbia.
Fab. Dunque noi ſiamo in una ſteſſa gabbia.
Con. Spiccammo gente in ogni parte.
Fab. Gente in ogni parte... corri tu Valerio.
Val. Corro. (Ma per naſcondermi .) *parte*.
Con. Oibò, che non va bene.
Fab. Non va bene.
Con. Noi ſteſſi andar dobbiamo a ſeguitarli.
Fab. A ſeguitarli. Andiamo.
Con. E dove l' incontriamo?
Fab. Dove, dove?
Con. Io direi...
Fab. Sì Signore..,
Con. Anzi nò...
Fab. Non Signore...
Con. Ma pur ti venga il fiſtolo, che fate?
Fab. E voi coſa col diavolo penſate?
Con. Sù partiamo, sù corriamo
a 2 (Quell' indegno a ſeguitar.
Fab. Si Signore, così conviene,
Queſto appunto s' ha da far.
Con. E ſe mai non ſi riviene?
Fab. Quì v' è un poco da penſar.
Con. Coſa dunque non facciamo?
Fab. Dite voi, che s' ha da far.
(Sù partiamo, sù corriamo
a 2 (Quell' indegna a ſeguitar.
Con. Ma dov' ella s' inviava?
Dove abbiam da ricercar?

Fab.

Fab. Queſto è quello, ch' io penſava,
Che ſi aveva da badar.
Con. Si domandi a queſta gente.
Fab. Si domandi a queſta gente.
Con. Ma neſſuno ſaprà niente.
Fab. Ma neſſuno ſaprà niente.
Con. Già la rabbia mi divora.
Fab. Mi divora per verità.
a 2 (Sù partiamo ec. (*partono*.

SCENA III.

Ombroſa Selva, alla quale ſovraſtano varie delizioſe Colline con diverſe Scoſeſe. Caſetta ruſtica nel piano, e Capanna paſtorale ſopra d'una delle dette Colline.

Doriſtella da Paſtorella, che cala da una Collina.

Dor. FRa queſte ombroſe piante,
E ſolitarie Valli
Cercano invano la pace del mio core,
Sei già contento amore?
Ecco per te la fida Doriſtella
Ridotta una meſchina Paſtorella.
Mio Padre, che dirà? Che farà mai
Lindoro poverino?
Oh che ſorte crudel! Che fier deſtino!
Ma il fiumicel, che mormora,
(*ſiede ſu un ſaſſo*.
Gl' augelletti, che cantano
In queſto ameno loco
Mi fanno addormentar a poco a poco.
Deh vieni, ſonno, vieni
Queſt' alma a conſolar. (*s'addormenta*.

SCENA IV.

Lindoro, indi D. Fabrizio, e il Conte, e detta.

Lin. ROſpi, ranocchie, grilli, e cicalette
Tutti ſi ſono uniti
Per farmi ſpiritar: Mi trema il piede
E in queſta Selva oſcura
Più che camino, e giro,

Più

Più mi disperdo, e muojo di paura.
Mi vedo già perduto,
Dove vado non sò!

Fab. Soccorso ajuto. (*di dentro si sentono gridi d'armi e rumori.*

Lin. Oimè che cosa è questa.
Gridi? .... rumori d'armi? ...
Corro in quella Capanna per salvarmi.
(*si nasconde nella Capanna, indi si vedono per le Colline fuggire alcuni inseguiti dal Conte.*

Con. Siete morti assassini, invan fuggite. (*p.*

Dor. Che terror! Che fracasso!...
Misera me, dove ne volgo il passo.
((*fugge nella rustica Cassetta.*

Fab. Signori ladri miei .... ladri onorati,
Non mi amazzate nò, che già son morto...
Che mai farò? ... Per ritrovar mia Figlia
Incontriamo per strada gl' Assassini,
E il Conte li ha voluti seguitare...
Ah dove ho da scappare?....
Corro di là?... ma là cresce il rumore;
Corro di quà ... Ma pur n' ho gran timore.
Più non sò, che mi far poter del Mondo.
Adesso in quel tugurio mi nascondo.
(*va per entrare nella Capanna, e n'esce sbigottito Lind., Don Fabrizio più si spaventa; fuggendo ambedue disordinatamente, l' uno temendo dell' altro. In fine D. Fabio va per fuggire nella Casetta, e s' incontrano con Dorisella, che vien fuori timorosa, e mentre Lindoro vuole scappar via, s' incontra col Conte, e restano sospesi.*

Lin. Chi è là?...
Fab. Misericordia...
Lin. Son morto...
Fab. Son ucciso ...
Lin. Ah non mi dar ....

Fab.

Fab. Ah non mi far la festa.
Dor. Fermati per pietà ....
Con. Empio t' arresta.
Dor. Dove son? Di gelo io resto:
Fiato in petto più non ho.
Fab. Cosa vedo! Oimè, ch'è questo? ...
E' mia figlia sì, o nò?
Con. Son confuso, ed agitato,
Che risolvermi non sò.
Lin. A tal colpo inaspettato
Mi circonda un tetro orrore,
Sento oh Dio! tremarmi il core,
E mancando in sen mi và.
Con. La l' ingrata, e quì l' indegno!
Fab. Quì mia Figlia, e là il furfante!
Dor. Quì mio Padre, e là l' amante!
Lin. Là stà il Vecchio, e il Conte è quà!
a 3 Ah che il core in tal cimento
Palpitar lo sento già ...
Fab. Briconcella, che vi pare?
Sor Monsiù, or che direte?
Ma lo sdegno proverete
Della mia Paternità.
Con. Sù correte, ed arrestate
L' empia donna, e il traditor.
(*i Servitori vengono fuori.*
Dor. (Ah fermate ... deh non fate ...
Lin. *a 2* (Non usate oh Dio? rigor.
Con.Fab. (Più pietà non sento al cor.
Dor. (Di mia sorte sventurata
Lin. *a 2* (Nò, non sente alcun pietà.
Con. Non fiatate, non parlate:
Voglio stragi, e crudeltà.
Fab. Di quei cori sì rubelli,
Or che all' armi dò di piglio,
Voglio farne un parapiglio
Tichetache, tichtach. (*partono*

SCE-

SCENA V.

Atrio.

Giannina, poi Valerio.

Gian. CHi ſa dove col Conte
Andato e Don Fabrizio
Per trovar Doriſtella! Il poverino
Per queſto ſchiribizzo
Di porſi in Nobiltà, dovrà bel bello
Perdere con la quiete anco il cervello.
Val. Alla vezzoſa, e cara mia Giannina,
E' permeſſo dir mezza parolina?
Gian. Come ſtai ſempre allegro
Caro mio Valerio!
Val. Eh ſe ſapeſti.
Così non mi direſti.
Gian. Oh queſta è un'altra muſica,
Ma con me perdi il tempo, e le parole.
Val. Ah ingrata! ti comprendo
Tu tiri per le nozze del padrone
Ma ſprezzarmi così non hai ragione.
Io ſono, mia Carina
Un vago giovinetto
E tu per un vecchietto
Mi ſtai a diſprezzar.
Ti ſei già poſta in aria
Vuoi far la Signorina,
Ma, cara mia Giannina,
Deluſa vuoi reſtar.
Non eſſer più tiranna
Mia bella, deh conſolami,
Che in teſta una girandola
Per te mi ſento già.

SCENA VI.

Il Conte penſoſo, Lindoro, Doriſtella guardati dalli Servitori, che li ſcieguono. Giannina da parte, indi Valerio, che ritorna.

Lin. ESiete ancora in collera?
Neppure vi degnate di riſpondermi?

Dor.

Dor. Conte, badate almeno,
Che un generoſo cor chiudete in ſeno.
Gian. (Oimè, ſon ſtati preſi.)
Con Amico, Doriſtella, entro in me ſteſſo.
Comprendo adeſſo, che il mio folle amore
Denigrava il mio grado, e vi rendeva
Ambi infelici. Del paſſato impegno
Io mi ritraggo.
Ma ſe tu mi dici
Che la richieſta tua sdegnò Fabrizio,
Convien uſar altr' arte per indurlo
A conſentir, che vi ſpoſiate. Un Vecchio
Sì fanatico, e matto
E' troppo ben, che corbellato ſia.
Prevaletevi pur dell' opra mia.
Dor. Oh che contento è queſto!
Lin. Evviva il Signor Conte.
Gian. Evviva, evviva.
Val. A parte ſon' anch' io dell' allegrezza.
Con. Orsù penſiamo a quel, che ſi ha da fare.
Lin. Ho già penſato. Qui c' è una Signora
Moglie d' un Capitano,
Che il tutto, ella darà pel noſtro impegno;
Or io con queſto appoggio
Per ingannar il Vecchio
A far nuova trama m' apparecchio.
Con. E ſarebbe?
Lin. Venite nel Giardino,
Dove con queſti vo' a diſpor l' inganno,
E là tutto vi dirò.
Gian. Andiamo dunque.
Val. A noi, venite amico.
Dor. Ferma Lindoro. Dimmi
Ritornerai mio Spoſo?
Lin. Baſta, che tu mi vuoi, io tal ritorno.
Dor. Ah caro! tu ben ſai, ſe t' ama il core.
Lin. Oh Spoſa amata! Oh tenerezza! Oh amore!
Frena l' incanto, o bella,
Di quell' amato occhietto,

Che

Che dolce, dolce in petto
Sento mancarmi il cor. (*a Dor.*
Mi sbrigo adesso, adesso,
Pazienza mio Signor. (*al Conte.*
Ah tu penar mi fai
Sposina mia diletta.... (*a Dor.*
Deh non abbiate fretta,
Non ho finito ancor. (*a Gian. e Val.*
Oh che affanno! che pena tiranna
Ha un'amante nel povero core
Che vuol fare un tantino l'amore,
E' un amico lo viene a seccar.
(*parte con Gian. e Val. e nel partire anche il Conte vien egli chiamato da Don Fabrizio.*

SCENA VII.

Doristella, il Conte, e Don Fabrizio.

Fab. EH Signor Conte? Signor Conte. (*di dentro.*
Oh caspita!
Che diremo a costui?
Fab. Dov'è il briccone? (*forte fuori.*
Con. Zitto non fate motto.
Fab. Come zitto?
Io lo voglio impiccar colle mie mani.
Con. Cheto ... piano piano ... oh che caso!
Fab. Qual caso? (*a Dor.*
Dor. Io non sò niente. (*al Conte.*
Fab. Ma ditemi.
Con. Eh non posso .... se sapeste ...
Cose grandi .....
Fab. Ma che?
Con. Ah! pare un sogno!
Fab. Via non mi masticate.
Con. Promettete
Di non farlo saper neppure all'aria?
Fab. Mi turo gia la bocca.
Con. Sappi che ... senti... ah nò tacer mi tocca. (*p.*
Fab. E così?

Dor. Io non sò, di che si parla.
Fab. Oh corpo di mia Nonna!
Qui ci son cose grandi ... un caso grosso...
Par giusto un sogno...E come non sai niente?
Dor. Dico di nò.
Fab. Ah trista, furfantaccia.
Tu sei la semplicetta
Colla bocchina stretta?
Papà io tramortisco in veder Uomini,
E poi mi fai trovar due Sposi in Casa?
E fuggi con quel birbo sorda, sorda?
Ed or mi vuoi tenere in sù la corda?
Dor. Ma io ....
Fab. Eh là briccona;
Parla, o ti affoggo viva.
Dor. Ah non gridate,
Meschina me, che più mi spaventate.
Fab. Vomita tutto quì presto furbaccia.
Dor. Si Signor or vi dico ...
Ma scostatevi un poco, che il timore
Mi fa tremar, mi fa gelar il core.
Vi dirò sentite bene:
Quì ne stava io poverina,
Pastorella innocentina
Sola sola a passeggiar.
Venne lui .... cioè fù quello...
Anzi lei ... Ma non gridate.
Quegl'occhiacci, che mi fate
Già mi stanno ad imbrogliar.
Me meschina, ah più non siete
Quel Papà così bonin
Che amoroso mi chiamava.
Ragazzina vieni quà.
Io correva, e bacciava
Questa mano poi così.
Non gridate ... non battete...
Che ora tutto vi dirò,
Cosa sia saper volete?
Questo è quello, che non sò.

Ah ſi accende più di sdegno
Il mio cor s'è gia ſmarrito.
Donne mie per un Marito
Quanto abbiam da palpitar. *(parte.*

SCENA VIII.

Don Fabrizio, poi Giannina.

Fab. IO reſto confuſo.
Gran coſa vi ſarà, non ſi corbella.
Gian. Oh Padrone! Oh Padrone! Oh che novella
Fab. Brava, il ſai tu Giannina?
Gian. Che? il ſapete?
Fab. Io nò, racconta tutto.
Gian. E che ho da raccontar! Non sò, che ſia.
Colui, che finto ſi era il Conte Spoſo
Nom ſo per chi adeſſo s'è ſcoperto.
Il Conte iſteſſo li fa cento inchini
Non sò perchè ... Gia ſon venuti in Caſa
Certi moſtacci ... certi non sò dirvi ...
Fab. Oh Diavolo! Il racconto tu mi fai
Dei non sò chi, dei non sò che... l'affare
Và diventando ſerio.
Non sò quel, che far... dove ſon queſti?
Gian. Sopra l'Appartamento or ſono andati.
Fab. Corriamo per iſcorgere, che ſia.
E' meraviglia ſe non dò in pazzìa. *(p.*
Gian. Oh come corre in fretta!
Nella pania già diede.
Stiamo a veder, che coſa ne ſuccede. *(p.*

SCENA IX.

Galleria.

Lindoro, il Conte con due Comparſe veſtite in abito ſtrano, indi D. Fabrizio da parte, e poi Doriſtella.

Lin. CHe ne dite?
Con. Mi piace l'invenzione.
Eccomi pronto a ſecondarla.
Lin. Io ſpero,
Che nella rete prenderemo il Vecchio.
Con. Non puol eſſer di meno.
Egli

Egli ſarà colpito
Giuſto al debole ſuo.
Lin. Giannina credo,
Che farà bene, ciò che a lei ſi dice.
Con. Oh ch'ella è furba aſſai... e vedi il Vecchio,
Già corre a queſta parte.
Lin. Quì lo volevo. A noi sù preſto all'arte.
(Lin. ſiede, le due comparſe s'inginocchiano vicino in modo ridicolo, ed il Con. ſi pone in atto di ſommiſſione.
Fab. Eccoli là... che diavolo, e mai queſto?
Con. Ah perdonate pure invitto Eroe
La mia temerità. Stolto, che fui!
Come ſinora in voi non ravviſai
Il Principe dell'Iſole Molucche,
A cui due volte in Roma
Ebbi l'onore di ſervire a tavola!
A tuoi piedi Signore,
Spero emendar l'involontario errore.
Lin. Alzati Conte... Eh bada
Di non ſcoprirmi.
Con. E quì reſtar volete
In ſembianza di reo?
Lin. Ah nò, io voglio
Ora partir.
Con. Ma come?
Perchè?
Lin. Sappi mio fido.
Che nel viaggiar il Mondo giunſi in Roma
Come tu ben già ſai; di Doriſtella
La vidi il vago aſpetto,
E in quel punto ad amarla fui coſtretto.
Ella partì per Napoli,
Incognito quì vienni a ritrovarla
Seppi, che il Padre a te l'avea promeſſa:
Per averla in iſpoſa
Finſi la tua perſona,
E ad ella minacciai, che finzione
Non ſi foſſe ſcoperta.
(Eh

(Eh cosa fa?) *al Conte.)*
Con. (Sta colla bocca aperta.)
Ed or che risolvete?
Lin. Ed ora io parto
Disperato ed afflitto, giacchè il fato
E sì contrario al mio costante amore.
Con. Ma cercatela pure al Genitore;
Egli ve la darà.... eccolo appunto.
Lin. Ah nò non palesarmi.
Fab. (Eh Signor Conte!)
Con. (L'avete fata tonda.)
Fab. (E' il Principe dell' Isole Molucche?)
Con. (Non v'è da dubitar.)
Fab. (Come si chiama?)
Con. (Il gran Scaratafax. Presto andate,
Chiedeteli perdono.)
Fab. Ah gran Scartafaccio
Eccomi quì, a piedi tuoi già sono.
Lin. Ah Conte, cos'hai fatto?...
Nò, tu t'inganni amico....
Lasciatemi partir.
Fab. So quel, che dico.
Lei non si partirà... dov'è mia figlia?
Ella potrà fermarlo...
Oh vieni Doristella.
Dor. Eccomi a cenni vostri.
Lin. Ah quanto è bella!
Con. (Ditegli pur, che glie la date in Sposa.)
Fab. (E voi?)
Con. Ed io rendendola
Al gran Scaratafax mi faccio onore.
Fab. E ver mia figlia è vostra o mio Signore.
Lin. Nò nò, datela al Conte.
Con. Nò nò, datela a lui.
Lin. Oh non ti cedo.
Con. Oh mi fò meraviglia!
Fab. Ah chi si vuol pigliare la mia Figlia.
Con. (Pregatelo.)

Fab.

Fab. Vi prego d'accettarla.
Fatemi per pietà questo servizio.
Lin. Via, vi contenterò Messer Fabricio;
E acciocchè un degno Suocero
Io possa aver, vi vò crear di botto
Gran Mamalucco.
Fab. Come? Cos'è questa?
Con. Gran Mamalucco! Oh caspita!
E' il primo posto, è il sommo onor, che siavi
In quei Paesi.
Fab. Oh bravo!
Che sbalzo! Che contento!
Lin. Ehi dalla Galeotta;
Venghin gl'altri Sudditi
Per far la funzione, e poi sposare;
E vò così portarla a Stati miei,
Perchè la Pastorella
Più graziosa mi sembra, e assai più bella.
Con. Signor possiamo andare nel Giardino,
Apparecchiato già per il Festino.
Lin. Andiamo.
Fab. Andiam... ma ditemi,
Son' io, o non son'io?
E' vero, o sogno?...ah cara Figlia...
Dor. Ah Padre!
Non so dove mi sia dall'allegrezza.
Fab. Mi vien dà lagrimar per contentezza.
Chi cerca, chi dice
Fabrizio dov'è?
Contento felice
Fabrizio n'andò:
E un gran Mamalucco
Di botto restò.
Dee Conte perdona,
Se perdi la Moglie
Le smanie, le doglie
Io sento per te;
Ma poi quì di donna
Scarsezza non v'è.

Fi-

Figlia vezzosa! ...
Mio Prence diletto!...
La gioja ... l' affetto...
Più dirvi non sò.
Ma già d' andar mi sembra
In aria di Campione
Con spada, e col bastone
Per tutta la Città.
Di quà, chi mi saluta,
Di là, chi mi sberetta,
Ognun con se m' invita,
Ciascuno mi rispetta,
E dicon tutti inflotta;
Mirate meraviglia!
Il Quadro di sua Figlia
Sguazzar così lo fà. *(parte.*

SCENA X.

Dorisella, Lindoro, ed il Conte indi Giannina.

Con. OH bene, oh bene assai! Se l' ha bevuta.
Lin. Cara, cosa ne dici?
Dor. Ora sì, che potrem dirci felici.
Gian. Presto, presto venite nel Giardino,
Che pronto il tutto è già.
Lin. Deh vieni, o Sposa mia.
Dor. Vengo, e vogliam stare in allegia.
(partono tutti.

SCENA XI.

Delizioso giardino, con veduta di Mare in prospetto con Galeotta, varie Comparse in abito capriccioso, che si fingono Molucchi, alcuni nel Giardino, altri sulla Galeotta. Sopraggiungono Dorisella, Lindoro, il Conte, e Giannina, che vanno passeggiando in allegria.

FINALE.

a 2 IL piacere, e l' allegria
Da per tutto spira intorno
Più felice, e lieto giorno
Mai dal Cielo non sortì.

Lin.

Lin. Sù Compagni stiamo attenti,
Già Fabrizio arriva quì. *(vien Fabrizio in mezzo a due Comparse da Molucchi con affettata serietà. Tutti senza parlare li fanno strane riverenze, egli corrisponde nell' istessa guisa, e continuando le riverenze egli tediato dice*
Fab. Ma tanti inchini, poter di bacco!
Io non ho fiato di soportar..
a 4 (Zitto, silenzio per carità.
Gian. (Già nella trappola cade il meschino
Con. *a2* (Certo da ridere quì vi sarà.)
lo fa cedere in una sedia d'appoggio in mezzo al Teatro, e li pongono una ricca Sopraveste. Se li fanno a lato due finti Molucci, che suonano due Corni da Caccia, e Lindoro intuona il seguente.
Coro. Michirimochiera babalasì,
Totomo chiochiera Mammalucchì.
Mol. „ Sappia il degno Mamalucco,
(Un Molucco si fa avanti con un gran Libro, e legge.
„ Che la somma or se gli addossa,
„ E sudare a tutta possa
„ Deve lui la notte, e il dì.
Coro. Michirimochiera babalasì
Totomo chiochiera Mammalucchi
Mol. „ Diffensor sia d' ogni donna
„ Che il centesimo oltrepassi
„ E guardarsi ei può da sassi
„ Che cascar non può così.
Coro. Mirichimochiera babalasì etc.
Mol. „ Del gran carico in compenso
„ Se gl' accorda ogni mese
„ La sortita nel Paese,
„ E l' entrata dove uscì.
Coro. Michirimochiera babalasì etc.

Lin.

Lin. Ecco ſei fatto gran Mammaſucco
A ſuon di Corni com'è il coſtume:
Ti ſia propizio Mercurio il Nume
De Mammalucchi gran domator.
Fab. Per tante grazie, che mi diſpenſi
Baccio la mano Signor, per ora,
Spero bacciarti quei Corni ancora,
Ch'anno ſuonato per farmi onor.
Tutti Con lieto giubilo facciamo feſta
E il matrimonio ſi faccia or or.
Lin. Vaga mia Spoſa amabile
Dor. *a 2* Caro mio dolce amore,
Sento brillarmi il core
A tal felicità. *(ſi danno la mano.*
Con. Michirimochiera babalasì
Gian. *a 2* Tomochiochiera Mammalucchi
(burlono Fab.
Queſta è da ridere ah ah ah ah.
Fab. Ma cos'è? Perchè ridete?
Riſpoſta voi non volete?
Queſta mia gran dignità.
Tutti Oh che riſo! ah ah ah ah.
Con. D. Fabrizio ve l'han fatta;
E' coſtui quel tal Lindoro,
Che volea la voſtra figlia
Or con queſto parapiglia
Quì ſpoſata ſe l'ha già.
Don. Mi perdoni dell'errore
Mio garbato Genitore.
Lin. Caro Padre dopo il fatto
Il gridar non giova affatto.
Gian. Se v'han fatto queſto trucco
Siete in ver gran Mamalucco.
Con. Più rimedio nò non v'è.
Fab. Ah bricconi, furfantacci
Queſt'inganno mi ſi fà?
Voglio ſtrage, voglio foco,
Gran fracaſſo vi ſarà.
a 5 Pian pianino, a poco a poco

Lei capace ſi farà,
Fab. Che ſi guaſti il matrimonio...
a 5 Di ſuo genio è fatto già.
Fab. Io farò come un Demonio.
a 5 Tutto innutile ſarà.
Fab. Queſta è truffa manifeſta,
Voglio tutti querelar.
a 5 Mentre lei fa quì tempeſta
Noi ſtaremo a giubilar.
a 5 Che bel piacere!
Che bel contento!
Brillarmi il core
Nel petto io ſento.
Sù via riſuoni
Per ogni lato
Viva il Fanatico,
Cha fù burlato,
Che tutti in giubile
Goder ci fà.
Fab. Che nero inganno
Che tradimento!
Creparmi il core
Nel ſeno io ſento
Vo andar gridando
Per ogni lato,
M'hanno tradito
M'hanno burlato,
Che Gente barbara,
Che crudeltà.

Fine del Dramma.